

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 19/1/2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(Così rimane stabilito).

...

Audizione di rappresentanti di *Save the Children Italia*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del dottor Claudio Tesauro, Presidente di *Save the Children Italia ONLUS*, e della dottoressa Antonella Inverno, coordinatrice dell'unità legale di *Save the Children Italia ONLUS*. È altresì presente la dottoressa Viviana Valastro, *advocacy officer* dell'associazione.

Nell'odierna audizione, e vi ringrazio ancora una volta della vostra presenza, potranno essere trattati i temi inerenti alla protezione, all'accoglienza e allo sviluppo dei minori stranieri che giungono sul territorio nazionale nell'ambito delle attività dell'associazione da lei presieduta. E questo è un tema particolarmente emergenziale che ci sta molto a cuore, dal momento che nel complesso quadro migratorio verso i Paesi europei e, quindi, anche verso il nostro Paese esiste un filone di giovani o giovanissimi individui che giungono sul nostro territorio, di cui dobbiamo avere particolare cura e protezione. Nel ringraziare il Presidente Tesauro, gli dò la parola.

CLAUDIO TESAURO, *Presidente Save the Children Italia ONLUS*. Presidente Boniver, la ringrazio.

Abbiamo pensato di strutturare il nostro intervento in due momenti diversi, a me una breve presentazione di *Save the Children* e in particolare dell'attività di *Save the Children* in Italia in tema di protezione ai migranti. Dopodiché, lascerei la parola ad Antonella Inverno, la coordinatrice dell'unità legale di *Save the Children*, che approfondirà una delle questioni che a nostro avviso sono tra le più emergenti e recentemente discusse, anche in ambito parlamentare, vale a dire il rinvio in Libia dei migranti rintracciati in acque internazionali.

Rinvio ad un documento di sintesi, che magari poi lasceremo alla Commissione. Ma ricordo semplicemente che *Save the Children* è la più grande organizzazione internazionale indipendente per la tutela dei diritti dei minori. Nasce novanta anni fa in Inghilterra e oggi opera in centoventi Paesi attraverso una rete di ventisette realtà nazionali coordinate a livello internazionale.

In Italia è stata fondata dieci anni fa, ed una delle priorità del nostro intervento, oltre a quella relativa alla protezione dei minori e all'utilizzo delle nuove tecnologie, è quella dell'assistenza ai

minori migranti di origine straniera, in particolare quella dei minori migranti non accompagnati. Dal 2008 siamo presenti in frontiera nell'ambito di un progetto denominato «Praesidium», nell'ambito del quale lavoriamo con la UNHCR, la IOM, la Croce Rossa, sotto il coordinamento del Ministero dell'interno. La nostra presenza in quelle aree ci ha consentito, quindi, di sviluppare una certa competenza in materia, e dei risultati di tale esperienza vorremmo discutere oggi qui con voi... Abbiamo realizzato e presentato tre rapporti di monitoraggio, che abbiamo lasciato a disposizione dei membri della Commissione.

In estrema sintesi, ciò che constatiamo è un problema innanzitutto nel momento dell'accoglienza del minore, momento particolarmente delicato sia da un punto di vista psicologico, che da un punto di vista giuridico.

Dal punto di vista giuridico, l'aspetto più importante è quello dell'identificazione del minore, compito che spesso non si presenta facile per le autorità presenti. Si tratta spesso di minori di etnie completamente diverse dalla nostra, ragion per cui non è facile identificarne l'età.

A noi sembra mancare, tuttavia, l'esistenza di una prassi a livello internazionale condivisa e consolidata, che garantisca questi bambini nel momento dell'identificazione dell'età. Il rischio che un bambino venga scambiato per un maggiorenne è davvero molto elevato. Le analisi mediche sono spesso eccessivamente circoscritte: ci si limita alla radiografia del polso, che per dottrina consolidata non è un esame sufficiente, e comunque è un esame che presenta un margine di rischio che andrebbe sempre interpretato nell'interesse del minore. Questo, dunque, è un momento fondamentale, sul quale a nostro avviso andrebbe posta maggiore attenzione. Qualificare un minore come un maggiorenne significa, infatti, intraprendere un cammino di espulsione completamente diverso rispetto alla protezione e all'accoglienza alle quali il minore ha diritto.

Esiste, inoltre, anche una questione relativa alla lingua. Secondo noi è importante che al momento dell'accoglienza questi bambini vengano immediatamente affiancati da persone in grado di parlare la loro lingua, in modo che essi siano in grado di esprimersi e di capire quali siano i loro diritti e le loro possibilità.

A livello di accoglienza, quel che a nostro avviso manca, è anche una chiara distinzione tra la prima e la seconda fase. In parole semplici, un bambino va innanzitutto accolto, accudito e protetto, e questo deve avvenire in tempi brevi e nel rispetto dei suoi diritti; c'è bisogno, quindi, di un *tutor* che sia in grado di dialogare con lui e che sicuramente abbia la possibilità di metterlo a conoscenza dei suoi diritti in quanto minore.

Successivamente - anche ciò dovrebbe avvenire in tempi brevi, motivo per cui la fase della prima accoglienza dovrebbe essere circoscritta -, il minore deve essere reintrodotta nel nostro tessuto sociale. Per ogni minore dovrebbe esservi un progetto di inserimento che consenta allo stesso di ritrovarsi, in tempi più brevi possibili, in un ambiente per lui accogliente.

Pertanto, le strutture di accoglienza sono, secondo noi, carenti da un punto di vista numerico, e manca un coordinamento centralizzato. I numeri dei migranti minori che arrivano sulla nostra costa non sono così elevati come si crede, ed essi sono anche relativamente semplici da identificare.

Lavorare alla struttura per ampliarla e coordinarla non dovrebbe, pertanto, essere particolarmente difficile.

Ci preoccupa in particolare una serie di cambiamenti che, a partire dal febbraio 2009, abbiamo riscontrato nelle politiche e nella prassi di gestione dei flussi migratori. Nello specifico, è stata modificata la natura del centro di Lampedusa, che da centro di soccorso e di prima accoglienza è divenuto un centro di identificazione e di espulsione. Le barche intercettate vengono mandate verso la Sicilia o, se intercettate in acque internazionali, vengono spesso e volentieri rinviate in Libia. Sul tema del rinvio in Libia, comunque, parlerà in seguito Antonella Inverno in modo più puntuale.

In particolare, ci preoccupa che lo sbarco di migranti dirottato sulle coste siciliane, anziché a Lampedusa, non consente di svolgere quell'opportuna attività di informazione all'arrivo da parte delle organizzazioni umanitarie che invece erano concentrate su Lampedusa; allo stesso modo, le strutture di pronta accoglienza presenti in prossimità delle aree di sbarco non appaiono attrezzate in modo tale da garantire l'accoglienza dei migranti.

L'ultimo punto che vorrei brevemente toccare riguarda la nuova legge sulla sicurezza pubblica, 15 luglio 2009, n.94. Anche in questo caso, noi riscontriamo alcuni problemi. . Ciò che forse ci preoccupa di più è la questione relativa alla conversione del permesso di soggiorno al raggiungimento della maggiore età.

A noi sembra che il nuovo dettato normativo renda particolarmente difficile tale conversione, in quanto richiede non solo che il minore sia stato accompagnato da un tutore, ossia che gli sia stato assegnato, ma anche che il minore abbia realizzato un percorso scolastico educativo di almeno due anni. Quest'ultima richiesta, a nostro avviso, rischia di discriminare in modo particolarmente grave alcuni dei minori che arrivano sul nostro territorio. Le statistiche ci dicono, infatti, che spesso si tratta di ragazzi di 16 anni, per i quali due anni potrebbero non essere sufficienti per la conversione. Ciò determina il conseguente rischio che un minore arrivato nel nostro territorio, pur avendo compiuto un percorso educativo e disponendo di un tutore, sia comunque espulso per il mancato raggiungimento di un biennio di permanenza. A nostro avviso si tratta di una misura alquanto arbitraria.

Noi crediamo che debba essere compiuta un'analisi caso per caso e che, al raggiungimento della maggiore età, occorra garantire il permesso a tutti i minori migranti arrivati in Italia non accompagnati, a quelli affidati all'interno di un nucleo familiare e a quelli che, pur non avendo ottenuto un permesso di soggiorno prima del compimento del diciottesimo anno di età per motivi indipendenti dalla loro volontà, hanno comunque i requisiti per la conversione. Bisogna tutelare i diritti dei minori in modo assoluto e, quindi, prestare la massima attenzione a questo fine.

Anche riguardo a temi quali il prolungamento della permanenza nei centri, la dimensione del fenomeno nei confronti dei minori stranieri e la previsione del rimpatrio dei minori comunitari che si prostituiscono, manteniamo alcune preoccupazioni che abbiamo già espresso in diverse sedi. Riconosciamo, tuttavia, che al momento non ci sono dati e informazioni tali da consentire di valutare il loro effettivo impatto in termini di violazione dei diritti dell'infanzia.

Tutti i temi che ho affrontato sono presenti nel primo rapporto annuale «Minori stranieri in Italia. Identificazione, accoglienza e prospettive per il futuro», che *Save the Children* ha pubblicato di recente e di cui lasciamo copia alla Segreteria della Commissione.

ANTONELLA INVERNO, *Coordinatrice unità legale Save the Children ONLUS*. Onorevole presidente e onorevole vicepresidente, mi unisco al presidente Tesauro nel ringraziarvi per averci voluto ascoltare in questa Commissione. Vorrei iniziare il mio intervento ricordando ciò che sottolineava il presidente Tesauro rispetto al cambiamento di rotta nella politica di gestione dei flussi migratori misti già a partire dal febbraio 2009.

Save the Children ritiene che tali nuove politiche sostanzino una violazione dei diritti dei minori nelle loro prospettive di vita e impediscano loro di avere un diritto al futuro. In particolare, a partire dal maggio 2009, diverse centinaia di persone sono state intercettate in acque internazionali e riconsegnate o rinviate in Libia da parte di unità navali italiane.

PRESIDENTE. Erano motovedette libiche.

ANTONELLA INVERNO, *Coordinatrice unità legale Save the Children ONLUS*. Il Governo italiano, in più di un'occasione, ha affermato che si trattava, nella minoranza dei casi, di autorità libiche e, nella maggioranza dei casi, di attività congiunta libico-italiana; questo dato è stato, peraltro, confermato dall'ambasciatore italiano a Tripoli, il dottor Trupiano, proprio davanti a questa Commissione nell'audizione del 13 ottobre 2009.

Tutte le fonti, anche quelle più aggiornate, dicono che si tratta di più di mille persone rinviate. *Save the Children* ha da subito espresso preoccupazione rispetto al possibile coinvolgimento di minori di diciotto anni in queste operazioni. Immediatamente, abbiamo potuto operare una presunzione su base statistica, in quanto dal monitoraggio effettuato da maggio 2008 a febbraio 2009 abbiamo potuto verificare che i minori sbarcati sul territorio italiano erano stati più di duemila,

con una media di sei minori per sbarco. È molto probabile, quindi, che anche sulle navi rinviate in Libia ci fossero dei minori. Le nostre presunzioni sono state successivamente confermate da altre autorevoli fonti, quali l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e fonti giornalistiche. Il Governo italiano non ha mai né confermato, né smentito la presenza di minori di diciotto anni su queste navi; tuttavia, ha dichiarato più di una volta che la politica dei rinvii in Libia è conforme alla normativa interna e internazionale ed ha sostenuto, in diverse occasioni, che le riconsegne di migranti rappresentano un'azione di contrasto all'immigrazione clandestina che ha permesso di salvare molte vite umane.

Save the Children ritiene, invece, che questa politica si svolga in violazione della normativa interna e internazionale di tutela dei diritti umani fondamentali, anche dei minori, nonché della normativa di contrasto all'immigrazione clandestina. In particolare, rispetto all'affermazione del Governo, *Save the Children* ritiene che questa sia equivoca, nel senso che confonde il soccorso in mare con le azioni di contrasto all'immigrazione clandestina, che invece muovono da presupposti diversi ed hanno finalità differenti.

Perché possiamo fare questa affermazione? Vorrei svolgere una breve analisi, limitandomi ai punti fondamentali rispetto a tre ordini di questioni: la normativa da cui muove l'obbligo di soccorso in mare, le facoltà e gli obblighi che il Governo italiano ha nelle azioni di contrasto all'immigrazione clandestina e l'obbligo del rispetto del principio di *non-refoulement*, di cui tanto si è parlato negli ultimi mesi, anche in relazione a persone minorenni. Come sappiamo, le convenzioni internazionali in merito al soccorso in mare prevedono che il Governo italiano debba ricondurre i migranti tratti in salvo su richiesta arrivata al Governo italiano in un posto sicuro. Una risoluzione delle Nazioni Unite del maggio 2004 intende per «posto sicuro» un luogo dove le operazioni di soccorso si intendono concluse e dove la sicurezza e la vita dei sopravvissuti non sono più in pericolo, le necessità umane e primarie sono soddisfatte, è assicurato il trasporto dei sopravvissuti nella destinazione finale, e i richiedenti asilo e i rifugiati non sono in pericolo.

Alla luce di questa definizione, *Save the Children* ritiene che la Libia non possa considerarsi un posto sicuro, in quanto, come è già stato sottolineato, non ha firmato la Convenzione di Ginevra del 1951 in materia di rifugiati. È stato ricordato, però, che la Libia ha firmato la convenzione dell'Unione Africana nel 1969, che a Tripoli opera un ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, che dal 2004 la Libia è membro dell'OIM e che nel 2002 ha presieduto la Commissione delle Nazioni Unite per il rispetto dei diritti umani, ratificando diversi strumenti internazionali per la tutela dei diritti.

Su questo punto, onorevole Presidente e onorevole Vicepresidente, è necessario sottolineare che i diritti umani non basta proclamarli, ma è necessario tutelarli efficacemente, in quanto rappresentano gli architravi di un ordinamento democratico. Purtroppo, in questo senso, non possiamo fare a meno di ricordare che una risoluzione del Parlamento europeo del 2005 ha confermato la grave violazione dei diritti umani in Libia, condannando appunto le espulsioni effettuate tra l'ottobre 2004 e il marzo 2005 dall'Italia verso la Libia; che una missione tecnica del Consiglio d'Europa del 2005 ha evidenziato, e cito il virgolettato, «la presenza di minori non accompagnati e donne in evidente stato di pericolo nei centri di detenzione per migranti in Libia»; che queste informazioni sono state confermate da diversi rapporti di organizzazioni non governative, tra le quali, per brevità, citerei solo il più recente, ossia il rapporto a cura di *Human Rights Watch*; infine, che, oltre a queste conferme, sui più diffusi canali, sono circolate in questi ultimi mesi foto, video e testimonianze: in particolare, ad esempio, il recente filmato pubblicato dall'*Espresso* sul destino dei migranti allontanati dalla Libia e abbandonati nel deserto.

Inoltre, *Save the Children* ha raccolto delle informazioni durante colloqui informali con minori che sono riusciti a raggiungere le coste siciliane. Essi raccontano di condizioni di detenzione estremamente dure in Libia per i migranti, ossia promiscuità tra adulti e minori, sovraffollamento, pestaggi quotidiani, malnutrizione e disidratazione.

Riteniamo, dunque, che non si possa parlare di vite umane salvate, laddove queste persone vengano ricondotte in un Paese nel quale non solo potrebbero subire trattamenti inumani o degradanti, ma in

cui la loro vita è posta in serio pericolo. Queste considerazioni, ovviamente, valgono anche per quanto riguarda le azioni di contrasto all'immigrazione clandestina - su cui il Governo fonda la legittimità del proprio operato - e mi consentono di arrivare al secondo punto di analisi in merito alle facoltà e agli obblighi dell'Italia in tale materia e alle relative violazioni del Protocollo di Palermo della normativa interna.

In particolare, infatti, si rileva che l'Italia, nel porre in essere azioni di contrasto all'immigrazione clandestina non può procedere con modalità che compromettono la sicurezza delle persone e che contrastano con la normativa internazionale in materia. Secondo il Protocollo di Palermo, che regola le modalità con cui si deve intervenire per contrastare l'immigrazione clandestina, le azioni ammesse sono differenti a seconda che la nave rintracciata in alto mare non batta alcuna bandiera, oppure abbia una nazionalità.

In merito, sarebbe importante ricevere maggiori informazioni per ogni rinvio avvenuto. Purtroppo, dalle audizioni svolte e dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa, non è mai emerso se si trattasse di navi libiche o di navi prive di nazionalità. Nell'uno e nell'altro caso, comunque, lo Stato in questione dovrebbe assicurare la sicurezza e un trattamento non disumano alle persone trasportate e adottare ogni misura opportuna per preservare e tutelare i diritti delle persone, in particolare il diritto alla vita. Inoltre, dovrebbero essere fatte rientrare nel Paese di provenienza solo le persone che hanno la cittadinanza di quel Paese o un diritto di residenza permanente. Da ultimo, il protocollo di Palermo richiama espressamente la Convenzione di Ginevra del 1951 e riporta, quindi, all'obbligo di rispetto del principio del *non-refoulement*.

D'altro canto, le azioni di contrasto all'immigrazione clandestina non possono essere condotte con modalità non previste dal nostro ordinamento interno. Sottolineo questo aspetto, dal momento che il rinvio nei porti di provenienza deve ritenersi ammissibile solo da acque territoriali italiane, in quanto rientra nell'esercizio dei poteri di polizia diretti alla repressione dei reati. In nessun caso, infatti, il nostro testo unico in materia di immigrazione, che disciplina queste particolari azioni all'articolo 12, commi 9-*bis* e seguenti, prevede la possibilità di rinviare una nave nel porto di provenienza, qualora si ravvisi un'ipotesi di immigrazione clandestina (*smuggling of migrants*). Il decreto del Ministero dell'interno del 19 giugno 2003, che applica, appunto, l'articolo 12 del testo unico, definisce, invece, le modalità di intervento delle unità navali italiane e le modalità di coordinamento. Questo decreto ribadisce che nessun potere di polizia diretto alla repressione dei reati, al sequestro e alla confisca dei patrimoni di illecita provenienza è affidato alle unità navali italiane in acque internazionali, dove a norma del Codice della navigazione, queste hanno potere di polizia solo nei confronti di navi mercantili nazionali. *Save the Children* ritiene che sia molto forte il rischio che si possa parlare di operazioni di restrizione della libertà personale, con una lesione dell'*habeas corpus*. Per questo motivo, riteniamo importante che nel prosieguo dell'indagine conoscitiva in corso il Comitato Schengen ascolti il direttore centrale dell'immigrazione e della Polizia delle frontiere del dipartimento della pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno in merito all'applicazione del decreto del Ministero dell'interno del 19 giugno 2003.

A tal proposito, vorremmo intervenire rispetto ad alcune considerazioni che sono state portate avanti in altre audizioni, anche presso questo Comitato.

PRESIDENTE. Mi scusi un momento. Credo che sia molto interessante quello che lei ha detto, e la ringrazio per la lezione di diritto internazionale, che è sempre molto utile. Tuttavia, credevo che l'audizione di oggi dovesse essere centrata sugli aspetti del lavoro che la vostra associazione compie, soprattutto prendendo come spunto la questione dei minori, tema trattato dal presidente, e della loro eventuale integrazione.

Allargare lo scopo di questa audizione a tutta la questione che riguarda la legislazione in atto di questo Paese mi sembra francamente che esuli dall'obiettivo dell'audizione medesima. La pregherei, quindi, cortesemente di concludere.

In seguito, passiamo ad aprire il dibattito e, magari, qualcuno di voi ci potrà illustrare, molto succintamente, le caratteristiche e l'attività della vostra organizzazione.

Le argomentazioni che abbiamo appena ascoltato le conosciamo molto bene, e sono state naturalmente dibattute anche in questa sede molte volte. Anche per quanto riguarda il suo gentile suggerimento di ascoltare il prefetto Morcone, devo informarla che l'abbiamo preceduta, in quanto l'abbiamo ascoltato già due volte da quando questo Comitato si è insediato. Inoltre, abbiamo ascoltato l'ambasciatore italiano a Tripoli, il dottor Trupiano. Insomma, abbiamo avuto una serie di audizioni molto interessanti che hanno messo in luce tutta la complessità della nuova normativa sul contrasto all'immigrazione clandestina, dunque siamo già abbastanza edotti.

ANTONELLA INVERNO, *Coordinatrice unità legale Save the Children ONLUS*. Per le audizioni che avete sostenuto vi ringraziamo; esse ci hanno fornito degli elementi di valutazione molto importanti. Solo una precisazione: ci riferivamo al Direttore centrale dell'immigrazione della polizia delle frontiere del Dipartimento della pubblica sicurezza, il direttore Ronconi, non al prefetto Morcone.

PRESIDENTE. L'abbiamo già audito.

ANTONELLA INVERNO, *Coordinatrice unità legale Save the Children ONLUS*. Anche Ronconi?

PRESIDENTE. Soprattutto Ronconi.

ANTONELLA INVERNO, *Coordinatrice unità legale Save the Children ONLUS*. Grazie. Se è così chiedo scusa e ci informeremo in proposito.

Finisco arrivando direttamente al punto che più ci preme, vale a dire quello che riguarda i minori. Prima, però, se mi è consentito, vorrei fornire una piccola risposta a quanto si dice. Tutte le nostre raccomandazioni rispetto all'accoglienza, all'identificazione del minore, alla sua protezione e ad un prosieguo del suo percorso in Italia, perdono assolutamente di senso nel momento in cui i minori non riescono ad arrivare in Italia e vengono rinviiati già da alto mare nei porti libici. Questo è il motivo per cui per noi è molto importante affrontare anche questo argomento.

Ritornando alla questione specifica dei minori, e rimanendo nell'ambito delle pratiche di rinvio in Libia, ci preme solo sottolineare che il divieto di respingimento deve essere considerato in maniera ancora più pregnante quando si parla di minorenni. Ciò in quanto il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, già nel 2005, ha ricordato che il principio di *non-refoulement* deve essere valutato anche sulla base dei rischi di gravi violazioni provocate dall'insufficiente disponibilità di cibo e servizi sanitari. Proprio in ragione di questa ultima considerazione, ci preme particolarmente far presente che il codice Schengen, all'articolo 7, prevede che occorre sottoporre le persone che tentano di attraversare la frontiera ad una verifica anche minima che consenta di stabilirne l'identità. Come è stato ricordato precedentemente dal presidente Tesauro, l'identificazione dei minorenni richiede una procedura non facile e, anche per ammissione del sottosegretario Mantovano, essa non può essere effettuata durante le operazioni di rinvio. Questa ammissione, dunque, desta in noi particolare apprensione, in quanto conferma il rischio che in Libia siano rinviiati dei minorenni e vanifichi, di fatto, tutto il lavoro che la nostra organizzazione svolge sul territorio italiano.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato con molto interesse questa esposizione da parte di *Save the Children*.

Volevo informare il vicepresidente Strizzolo, che forse non ne è ancora a conoscenza, che una delle ultime agenzie ANSA riguarda proprio la decisione presa oggi dalla Corte europea di Strasburgo in merito al riaccompagnamento dei cittadini in Libia nel 2005: ha rigettato la loro richiesta.

Dò ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

IVANO STRIZZOLO. Ringrazio per i due interventi.

Come ha proposto il Presidente, acquisiamo agli atti le memorie e la documentazione che ci è stata

prodotta. Evidentemente, la nostra preoccupazione è di riuscire a riscontrare se, nell'ambito delle attività che vengono svolte, soprattutto nei confronti degli arrivi via mare, vi siano degli atteggiamenti e dei comportamenti non conformi agli accordi e ai trattati internazionali liberamente sottoscritti dal nostro Paese. Certamente, quello del respingimento dei barconi degli immigrati è stato ed è un argomento oggetto di confronto e dibattito tra le forze politiche. È evidente che ciascuna forza politica ha una sua valutazione rispetto a tale problema. È altrettanto evidente - non lo scopro io, ma è alla luce di quel che ci rappresentate oggi - che sappiamo anche delle difficoltà esistenti nei rapporti con la Libia, nonostante l'accordo siglato il 30 agosto dell'anno scorso e ratificato poi con legge dal Parlamento italiano.

È evidente che siamo ancora in una fase in cui il tema dell'immigrazione, che deve essere affrontato e risolto in maniera più coordinata a livello europeo, necessita di un rafforzamento di intese e di iniziative fra i Paesi europei per non lasciare soli, come abbiamo detto anche in altre audizioni e nel corso di alcune visite svolte, i Paesi del sud Europa, che sono i più esposti. Essi sono, naturalmente, Italia, Malta, Spagna, Grecia e Cipro, per citare solo quelli più direttamente esposti. Forse, l'Unione europea ancora non ha compreso che questo problema non può riguardare esclusivamente tali Paesi, ma è un problema di carattere generale.

Sebbene, ascoltando i vostri interventi e dando un'occhiata al vostro documento, è evidente che non sia un dato facile da conoscere con certezza, ho posto queste considerazioni di carattere generale per chiedervi se, nel corso della vostra attività, siate riusciti a capire se, fra i respinti, vi fossero effettivamente dei minori a bordo, accompagnati o meno. Intendo chiedervi, dunque, se disponete di qualche supplemento di informazione circa questo problema.

E non chiedo ciò per accendere una polemica politica ma perché, effettivamente, a prescindere da chi sia al governo del Paese in un dato periodo, i principi fondamentali, e soprattutto gli accordi internazionali, devono assolutamente essere rispettati, in particolare quando si tratta di minori e di bambini che, grazie ad alcuni accordi internazionali, sono sempre stati al centro dell'attenzione in diverse situazioni. All'inizio dei lavori, il Presidente ha richiamato l'attenzione sulla drammatica situazione in cui si trova in questo momento Haiti, all'indomani del terremoto. La situazione generale è devastante e drammatica ma, al suo interno, è sicuramente ancora più drammatica la situazione dei bambini. Vorrei, quindi sapere da voi se, per quanto riguarda il problema degli arrivi e dei respingimenti verificatisi nelle acque territoriali o appena extraterritoriali, abbiate informazioni riguardo all'eventuale presenza di minori.

CLAUDIO TESAURO, *Presidente Save the Children Italia ONLUS*. Colgo l'occasione di questa sua domanda per chiarire un aspetto. L'indipendenza di *Save the Children* è assoluta, quindi, è anche politica. Noi non abbiamo nessuno schieramento politico, né da un lato, né dall'altro. Non l'abbiamo mai avuto e non lo avremo mai. Ciò che noi facciamo è operare nell'interesse esclusivo dei bambini. Pertanto, quando effettuiamo un'analisi della prassi che un Paese mette in atto, non lo facciamo per prendere una posizione politica, ma in quanto ci preoccupiamo dei bambini.

Non occorre andare nel dettaglio dell'analisi delle norme internazionali che disciplinano il fenomeno per rendersi conto che, comunque, vi è una stortura nel momento in cui il respingimento di un barcone viene operato indipendentemente dall'analisi di chi vi è a bordo. È chiaro che è sempre molto difficile avere dei dati certi, in quanto nessuno ne è testimone. C'è soltanto un *reporter* dell'Alto Commissariato per i rifugiati che afferma che su uno dei barconi respinti nel mese di luglio c'erano sicuramente almeno sei bambini a bordo. Per noi questa è una violazione del diritto, in quanto, come ricordava giustamente lei e come credo sia abbastanza pacifico, il bambino gode di una protezione particolare.

Io credo che un Paese civile, che è la meta e il sogno di questi bambini, debba prendersi la responsabilità delle sue azioni e debba trattare questi bambini nel rispetto dei diritti che a loro vengono riconosciuti. Secondo la nostra esperienza, quindi, l'Italia deve fare ancora molto, sia nella fase di intercettazione, sia in quella dell'accoglienza. Per quanto riguarda l'intercettazione, sono d'accordo sul fatto che il coordinamento a livello europeo sia necessario, anzi, indispensabile. Non

può trattarsi di una politica soltanto italiana. Per quanto ci riguarda, tuttavia, vediamo un problema nella fase di respingimento e nella fase di accoglienza.

Nella fase dell'accoglienza, in estrema sintesi, noi ci troviamo a operare in una situazione di emergenza continua che, a nostro avviso, è ingiustificata, dal momento che il numero dei bambini che arrivano nel nostro Paese è relativamente agevole da identificare e, comunque, non è così elevato da non essere assorbito.

La situazione di emergenza fa sì che l'accoglienza non venga erogata nel rispetto degli *standard* comuni e diffusi; che non venga dato al bambino l'ascolto cui ha diritto; che non gli venga data l'assistenza di prima e immediata necessità; che non gli vengano dati, come è diritto di ogni bambino, protezione e inserimento. Secondo noi tutto questo è di una gravità assoluta. Il nostro Paese continua ad operare in una situazione di costante emergenza che impedisce che tutto ciò sia garantito, e ne soffre innanzitutto il bambino.

PRESIDENTE. Siamo in fase di conclusione di questo dibattito, che ripeto, è di grandissimo interesse.

Naturalmente, penso che ognuno riterrà le proprie opinioni le più giuste. Certamente, io mi sento di rigettare l'ipotesi di appartenere a un sistema criminale, per cui l'Italia è un pesante violatore dei fondamentali diritti umani, e viola tutte le leggi internazionali in materia. Evidentemente, non siamo stati informati nel dettaglio, tuttavia anche l'audizione svolta dal dottor Silveri, direttore generale dell'immigrazione e Presidente del comitato per i minori stranieri presso il Ministero del lavoro, ha fornito a questo Comitato una serie di dati molto significativi dai quali è emerso un elemento che io ricordo perfettamente: la rintracciabilità di tutti i minori arrivati in Italia, i quali sono stati portati all'attenzione delle autorità e che, se non erro, erano poco meno di due mila. Non ricordo il numero esatto, non ho le carte sotto gli occhi, ma ha ragione il dottor Tesaurò quando parla di numeri piuttosto ristretti.

Ripeto: certamente, non c'è nessun Governo che sia infallibile, soprattutto in una materia assolutamente delicata come quella dell'immigrazione che, essendo fatta di esseri umani, non presenta nessun caso uguale all'altro. Su questo, l'approccio è certamente sempre fallace, in quanto è ovvio che non si può coprire l'intero spettro. In ogni caso, io parlo per la mia parte politica e rigetto assolutamente l'ipotesi di condannare l'Italia come violatore dei fondamentali diritti umani; francamente, è una cosa insensata.

IVANO STRIZZOLO. In precedenza ho dimenticato di porre una domanda: vorrei sapere se voi, in quanto sezione italiana di *Save the Children*, avete dei contatti all'interno dei centri di accoglienza per verificare la situazione dei minori.

ANTONELLA INVERNO, Coordinatrice unità legale Save the Children Italia ONLUS. Come è noto, nei centri di identificazione e di espulsione, così come nei centri di accoglienza e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, non è possibile trattenere minori non accompagnati. Nonostante questo, *Save the Children*, nel corso di questi ultimi mesi, ha potuto effettuare un monitoraggio delle condizioni e della presenza dei minori in questi centri, in particolare rispetto a regioni quali la Puglia, la Sicilia e le Marche.

L'aspetto più critico che l'organizzazione ha potuto rilevare è quello dei minori erroneamente identificati come maggiorenni all'interno dei centri stessi. Come è stato più volte ricordato nel corso di questa audizione, l'identificazione è una procedura assai complessa, e soprattutto quando l'età viene accertata su base medica, il margine di errore è sempre più o meno di due anni. Sono stati molti i casi segnalati di persone trattenute invece sulla base solo di questi accertamenti. Sul nostro sito potrete trovare anche una rassegna di giurisprudenza, ossia di provvedimenti di espulsione e trattenimento annullati dal giudice di pace, proprio in quanto tali valutazioni non possono essere ritenute certe.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, prima di chiudere questa seduta, che, naturalmente, se ci fossero delle casistiche o dei casi con nomi e cognomi, questo Comitato riceverà tali informazioni con grande interesse e fungerà anche da tramite nei confronti di quelle strutture del Ministero dell'interno o del welfare che dovrebbero essere allertate su simili casi.

IVANO STRIZZOLO. Presidente, poiché sono emerse alcune considerazioni di carattere politico, mi permetto di sottolineare che nel programma che abbiamo definito di audizione di una serie di autorità, di responsabili e di associazioni non governative ed umanitarie, è evidentemente nostro interesse acquisire non solo le informazioni, ma anche le opinioni che queste organizzazioni si formano nello svolgimento della loro attività.

Personalmente, è la prima volta che ho un contatto diretto con l'organizzazione *Save the Children* e credo che, se questa organizzazione è stata invitata a esprimere le proprie opinioni e a sviluppare un dato di informazione sulla propria attività, ciò non debba poi suscitare polemiche. Chiaramente, ognuno appartiene a questa o a quella forza politica ed ha il suo giudizio.

Il presidente ha legittimamente espresso la propria opinione circa l'operato del nostro Governo e io posso esprimere un'opinione distinta; sappiamo, infatti, che questa drammatica vicenda del contrasto all'immigrazione è stata oggetto in questi anni, e lo è tuttora, di un dibattito molto acceso nella realtà politica italiana. È, tuttavia, evidente - almeno questa è la mia opinione - che sono state operate forzature e strumentalizzazioni sulla vicenda dei barconi respinti. Proprio alla vigilia di competizioni elettorali, abbiamo visto manifesti quali, in particolare, quelli del movimento della Lega nord, su cui vi era scritto «Li abbiamo fermati».

È chiaro che questa problematica così drammatica, così delicata e complessa, purtroppo nel nostro Paese è entrata nel dibattito politico in maniera piuttosto dura e forte.

Credo, comunque, che l'attività che svolgiamo attraverso questo Comitato sia quella di acquisire documenti e informazioni. Il nostro compito è svolgere un'indagine sulla complessa problematica dell'immigrazione e, alla fine, produrre un rapporto, una relazione, delle indicazioni e delle proposte. Saranno, poi, le singole forze politiche, che sono alla maggioranza e al Governo, ad assumere le necessarie e opportune iniziative legislative; noi non abbiamo compito legislativo, ma solo il compito di monitorare, vigilare, approfondire e chiedere informazioni.

Pertanto, ritengo che, al di là delle valutazioni politiche, sia stato importante e positivo acquisire le indicazioni che voi oggi in questa sede ci avete fornito con documenti e con riferimenti non solo alle normative in essere, ma anche a quello che la vostra organizzazione sta facendo.

Personalmente, mi sarei aspettato un accento più forte sul tema dei minori, tuttavia ciò non significa che in una prossima occasione non si possa rafforzare questa parte. Comunque, se avete un'ulteriore documentazione da fornire a questo Comitato, ciò sarà senz'altro utile e importante, come ricordava anche il presidente, per il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta *Save the Children*, che ha chiesto questa audizione. Mi dispiace molto che questa audizione sia avvenuta in un momento così complesso nell'organizzazione dei lavori di Camera e Senato; la partecipazione è stata, infatti, molto ristretta. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.